

José Rizal

Studi sulla lingua tagala¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Il *tagalog* appartiene al ramo delle lingue agglutinanti². Per molto tempo si è creduto che fosse uno dei dialetti del malese, essendo stato questo la prima lingua conosciuta dagli europei. Ma studi posteriori, confrontando le lingue malesi-polinesiane tra di loro, hanno finito per dimostrare quanto questa ipotesi fosse poco fondata. La coniugazione del verbo tagalo, lungi dal derivare da quella del verbo malese, contiene in se stessa tutte le forme di questo e anche quelle di altri dialetti.

10

Sebbene nel *tagalog*, così come lo si parla e scrive oggi (con poca differenza dal tagalo antico), si trovino molte voci sanscrite, castigliane e cinesi, ciononostante la struttura della lingua rimane con il carattere proprio e peculiare: queste voci straniere si incastrano nella struttura della lingua come le pietre preziose in un gioiello; possono cadere ed essere cambiate senza che la struttura perda la sua forma.

15

Come ogni lingua, il *tagalog* ha il suo alfabeto composto di *cinque vocali e quattordici consonanti*.

20

Le vocali sono *a, e, i, o, u*.

La *a* si pronuncia chiara e piana come in ogni lingua. Lo stesso può dirsi della *i* e della *u*.

La *e* e la *o* si possono trovare solo nell'ultima sillaba o nella penultima quando l'ultima comincia con la stessa vocale.

25

Questa *e* e questa *o* si possono anche rappresentare in questi casi con la *i* e con la *u*, perché il suono di queste vocali finali o penultime condivide il suono di entrambe, per esempio, in *mabuti* o *mabute*, la *i* o *e* finale suonano come la *y* finale inglese nelle parole *pity*, *beauty* dove questa *y* ha un suono intermedio tra la *e* e la *i*, *leeg* o *liig* si pronunciano con una vocale che fa parte sia della *e* che della *i*.

30

Nello stesso modo, la *o* nelle parole *dulo*, *ubod*, *look* ha il valore di una consonante intermedia tra la *o* e la *u*.

Le consonanti sono *b, d, g, ḡ, h, k, l, m, n, p, r, s, t, w, y,*

Le *b, d, h, k, m, n, p, s, t, y* hanno lo stesso valore che in castigliano.

35

La *g* è sempre dolce e mai aspirata.

La *ḡ* (anticamente rappresentata da *nḡ*) è la nasale gutturale analoga al suono della *ng* in *ángel*, e corrisponde esattamente alla combinazione *ng* in tedesco e in inglese.

¹ Lavoro scritto a Dapitan e dedicato al P. Francesco di Paula Sanchez, S.J., nel 1893.

² Lingue che esprimono i rapporti grammaticali giustapponendo elementi diversi in una sola parola. Sono lingue agglutinanti le lingue polinesiane e le uralaltaiche.

Sebbene la *r* e la *d* possano sostituirsi e si sostituiscano in molte parole per ragioni di eufonia come *dusa*, sofferenza; *parusa*, castigo; se è vero che nessuna parola tagala comincia per *r*, tuttavia questi cambi non sempre si possono fare dentro la lingua. *Daan*, via; *madaan*, posto dalle molte vie (non si dice *maraan*). *Araw*, sole, non si può dire *adaw*; *iral*, apogeo, non si può dire *idal*. *Dilim*, oscurità (non si può dire *marilim*). Invece, da *dunoḡ*, scienza, si dice *marunoḡ*, saggio; *dami*, quantità, *marami*, molto.

Il cambio della *r* in *d* è obbligatorio per eufonia nei raddoppi solo per i futuri, per esempio: *dating*, arrivare, *dárating* (*dádating*), arriverà; *daan*, passare, *daraan*, passerà. Al di fuori di questo caso, negli altri raddoppi non si ammette, esempio: *marunoḡ*, saggio; *marurunoḡ*, saggi, e non *madurunoḡ* né *marudunoḡ*.

Rimane pertanto senza effetto l'asserzione di molti grammatici e scrittori che pretendono la generalità di questo cambio.

La *h* è sempre aspirata, con più forza che in francese: ha il valore della *h* inglese, olandese e tedesca.

La *r* è sempre soave anche in principio di pronuncia o dopo consonante quiescente, come la *r* italiana.

La *w* ha il suono della doppia *u* e corrisponde alla *w* inglese, olandese, malese e giapponese.

Le vocali finali in certe parole hanno un accento ` (grave) o ^ (circonflesso) a seconda che acquistino un valore tonico o cada su di esse anche l'accento acuto: *habà* (longitudine), *habâ* (allungato), *balì* (frattura per lungo), *balî*, rotto (fratturato trasversalmente).

25 LE PARTI DEL DISCORSO

Le otto o nove parti in cui i grammatici decomponivano ogni parola che può entrare in un discorso, si possono applicare anche al *tagalog* se lo si vuole analizzare dal punto di vista del significato delle parole, perché considerandole da un punto di vista filologico si potranno scomporre in *nome*, *pronome*, *avverbio*, *particelle* e *suffissi*.

L'articolo *ang* o particella nominativa corrisponde esattamente nei suoi usi e nel suo valore al *the* inglese, e come questo è invariabile sia al singolare che al plurale. Il *tagalog* non ha alcuna declinazione.

35 *Ang* isdâ (*the* fish), il pesce.

Ang maḡa isdâ (*the* fishes), i pesci.

Mḡa o *maḡa* (anticamente *manḡa*) è la particella che enuncia la pluralità. Non è un suffisso e solo per il suo significato, e non per la sua forma, corrisponde alla *s* o *es* finale spagnolo o inglese.

40 *Nḡ* (abbreviazione del *naḡ* per distinguerlo dalla particella di tempo *naḡ* che si scrive sempre con tutte le sue lettere) è la particella della possessione o dipendenza e corrisponde allo *of the* inglese. La lingua inglese è, tra le europee, quella che offre più punti di analogia con la lingua tagala. - *Nḡ* corrisponde al genitivo dell'articolo dei grammatici.

Nḡ araw, del sole o del giorno.

Nḡ mḡa araw, dei giorni.

Sa, il dativo o accusativo degli antichi, non è in realtà altro che la particella che esprime ogni idea di danno o profitto, luogo, riferimento. Non è esclusivo dell'articolo. Ha moltissime analogie con il *to* inglese.

Sa bahay (in casa, alla casa, per la casa).

Per i nomi propri di esseri animati, la particella enunciativa o nominativa è *si*, che non si perde neppure davanti ai titoli, come: *si* Juan, *si* Pedro, Juan, Pedro; *si* don Juan, *si* Padre Antonio, don Juan, Padre Antonio.

Si usa anche davanti a certi nomi sostantivi impiegati come nomi propri, come in *si matsiḡ*, *si pagoḡ*: la scimmia, la tartaruga; *si puḡḡé*, il senza coda.

Per i titoli supremi non si usa il *si* ma lo *aḡ* come in *Aḡ* Papa Leone, *aḡ hariḡ* Alfonso, il Papa Leone, il re Alfonso.

La particella *si* non s'impiega davanti ai nomi propri dei villaggi, delle città, monti, etc..

Il genitivo di questa particella è *ni*: *ni amâ*, del padre (mio); *ni* Lucia, di Lucia.

Kay è il caso di relazione e deve essere la forma abbreviata della particella atonica *ka* (prefisso di associazione, unione, aumento) e della particella: *sa kay* Siso, a, per, con, di Narciso.

RIASSUNTO DELLA PARTICELLA ENUNCIATIVA

Per nomi sostantivi

Aḡ nominativo

Nḡ possesso o dipendenza

Sa preposizione di riferimento

Per nomi propri

Si nominativo

Ni possesso o dipendenza

Kay caso di riferimento

Nonostante che quasi in tutte le lingue i nomi propri non abbiano plurale, il tagalog ce l'ha per i nomi preceduti dalla particella *si*.

Questo plurale consiste nel suffisso *nà* (la) che si aggiunge alla particella *si*:

siná Pedro

niná Maria

kiná (kainá-kená-kiná) Padre Juan

Pedro e i suoi

di Maria e i suoi

a, per, con il Padre Juan e i suoi

Questo affisso *ná* è indubbiamente lo stesso suffisso del plurale *lá* (cambio della *n* in *l* come in *labasa* = *navaja*) che si conserva in *siyá* (si yá), lui; *silá* (si lá), loro.

NOMI SOSTANTIVI

I nomi sostantivi in tagalog sono in generale *bisillabi* o *trisillabi*; tetrasillabi e polisillabi sono nomi composti: *bundok*, *laḡit*, monte, cielo, *kabundúkan*, *kalaḡitan*,

montagna, firmamento (tutto quello che c'è in cielo); *bahay*, casa; *kabahayan*, edificio.

SINGOLARE E PLURALE

5 I sostantivi tagalog sono *indeclinabili* e *invariabili* anche nel plurale.

Per la formazione del plurale si fa uso della particella *m̄ga* che si antepone al nome: *m̄ga aso*, cani; *ang māga pusa*, i gatti; *n̄g m̄ga tao*, degli uomini; *sa m̄ga bata*, a, da, con, per i bambini.

10 Tuttavia, per certi sostantivi originati da aggettivi, formati per mezzo del prefisso di abbondanza *ma*, esiste un plurale che consiste nel raddoppio della prima sillaba della radice, per esempio *magulang* (*ma*, prefisso; *gulang*, radice), anziano (il padre o la madre specialmente) fa al plurale: *magugulang*, i genitori, i saggi, gli anziani; *marunōg*, saggio, *marurunōg*, i saggi. Questo plurale è il risultato del plurale primitivo che consisteva nel ripetere due volte il nome, forma che il malese ha conservato:
15 *magulāg-magulāg*; *marunōg-marunōg*.

GENERE

20 Il tagalog non ha genere perché sembra che l'idea della sessualità abbia preoccupato poco gli esseri umani. Per gli esseri animati, tuttavia, quando si vuole distinguerli sessualmente, si aggiungono le parole *lalaki* (maschio), *babai* (femmina), precedute dal relativo *na* che si trasforma secondo le parole che precedono. *Babuy na lalaki*, maiale, *Babuy na babai*, troia. Questa particella *na* è senza dubbio alcuno la modificazione della particella *ḡa* del dialetto visaia¹, con lo stesso uso e con lo stesso
25 significato, e che in alcuni dialetti si trova sotto la forma *ga* senza la nasalizzazione della consonante gutturale.

In prova di ciò, quando la particella *na* segue un sostantivo che termina in vocale o in nasale dentale, per es.: *aso na lalaki*, (cane); *baon na malalim*, la particella si lega con la parola, e ricupera la sua forma primitiva nasalizzandosi così: *aso na lalaki*
30 si converte in *asōg lalaki*, *balon na malalim* in *balōg malalim*, avendo perduta la vocale della particella perché atona. In genere il passaggio dalla nasale gutturale *ḡ* alla nasale dentale *n* è molto naturale, come è stato osservato sufficientemente in filologia.

35 AGGETTIVI

Salvo alcuni aggettivi, di origine per me ancora sconosciuta, come *ulul*, *sinuḡaliḡ*, *taksil*, *tampalasan*, *lasiḡ*, etc., e alcuni participi-aggettivi come *uhàw*, *gutòm*, *pilàs* (formati dalla radice con l'accento nell'ultima sillaba), la maggior parte
40 degli aggettivi tagali si forma da una radice o sostantivo, preceduto dal prefisso di abbondanza o aumento *ma*. Questa classe di aggettivi corrisponde per la maggior parte a quelli in *oso*, suffisso di simile significato. Così *mabatò* (pietoso), *madilim*

¹ Le Visaia sono un gruppo di isole al centro delle Filippine.

(ombroso, oscuro), *matulin* (agile), *mabilis* (rapido), *mayaman* (ricco), *masaganà* (abbondante).

DIMINUTIVO

5

Quando, dopo la particella o prefisso *ma* le due prime sillabe della radice o del sostantivo si ripetono, il significato dell'aggettivo diminuisce d'intensità, per es.: *ma alat* (salato), *ma alat alat*, (un po' salato), *masalapi* (ricco), *ma salasalapi* (piuttosto ricco).

10

Questa forma di aggettivo s'impiega anche per quelli che nella loro forma positiva non ammettono il prefisso *ma*, per es.: *ulul* (matto), *ma ulul-ulul*, un po' matto, *sinuḡaliḡ*, bugiardo, *masinu-sinuḡaliḡ*, un po' bugiardo, etc.. Alcuni di questi aggettivi tuttavia non ammettono il prefisso *ma* e si contentano di ripetere le prime due sillabe della radice, per es.: *mahal* (caro), *mura* (a buon mercato), fanno *mahal mahal* (piuttosto caro), *mura mura* (piuttosto a buon mercato). In tutte queste forme dell'aggettivo diminutivo l'accento si deve appoggiare sull'ultima sillaba della radice o del sostantivo: *maasim* (aspro), *maasim asim* (piuttosto aspro).

15

COMPARATIVO

20

Il tagalo non ha forma propria di comparativo. Si serve della particella *pa* tonica che segue al positivo: *mayaman* (ricco), *mayaman pa sa hari* (più ricco del re); *maasim pa sa sukà* (più aspro dell'aceto). Tuttavia per il comparativo castigliano in *ito* (come *mejorcito*, *peorcito*) che in realtà sono superlativi diminuiti, esiste una forma in tagalog, rappresentata dal positivo, preceduto dal prefisso *pinaka*: *ang pinakamagaliḡ* (*lo mejorcito*, quasi migliore); *ang pinakamayaman* (quasi ricco); *ang pinakahari* (il reuccio).

25

SUPERLATIVO

30

Esiste il superlativo nel tagalog, e si forma in questo modo: si antepone la particella o prefisso *ka*, si ripetono le prime due sillabe della radice, e si aggiunge il suffisso *an* o *han* quando la radice termina in vocale per impedire la cacofonia: *asi maàsिम* (aspro), *kaasimasiman* (il più aspro, asprissimo); *matamis* (dolce), *katamistamisan* (dolcissimo). La forma del superlativo castigliano *il più* o *la più* come *il più ricco*, *la più bella*, *il più bello*, trattandosi di molti, corrisponde esattamente alla forma *aḡ laloḡ* (*aḡ lalò na*); *aḡ laloḡ marunuḡ* (il più saggio), *aḡ laloḡ mabilis* (il più rapido), etc..

35

40

VERBO

Tutta la difficoltà della lingua tagala consiste nel verbo e nella sua coniugazione, cosicché terremo particolarmente in considerazione le sue forme, la sua formazione e le sue particolarità.

Il verbo sostantivo *essere* nella sua accezione di copula è rappresentato semplicemente nel tagalog dalla particella copulativa atonica *ay*. Nella sua altra accezione come *esistere*, ha dei corrispondenti che si vedranno subito.

5 Il verbo *stare* è rappresentato dalla parola *na* tonica, a differenza della particella di collegamento *na* atonica. *Nàroon*, sta là; *nàrian*, sta lì; *nàrini*, sta qui. È così forte l'accento tonico di questa parola che assorbe quella di ogni altra che la segua, formandone con essa una sola. Poiché il verbo *stare* è un verbo essenzialmente del presente, un verbo attuale, per così dire, e per il passato e per il futuro è una negazione del presente, dell'attualità, il tagalog non ha per questo verbo che il presente; gli altri
10 tempi del castigliano di questo verbo si traducono con altri verbi più adatti filosoficamente.

RADICI

15 Il verbo tagalo è in generale la radice sola con gli affissi del tempo. La radice è quasi sempre bisillaba, tre consonanti e due vocali intercalate a quelle come nell'ebraico conservano la loro idea primitiva indipendentemente dalla modificazione delle vocali. Così *t-l-s* danno l'idea affilata: *talas* (affilato come una foglia di acero), *tilis* (per il lungo), *tulus* (punta acuta, piolo), *tilos*, *tulis* (acuto). *T-r-k*, una cosa elevata
20 verticalmente (*tarak*, *tirik*, *turok*, *tarik*).

Non è vero, come qualcuno crede, che da ogni parola tagala si possa fare un verbo. Questa libertà esiste, è vero, ma non così assoluta come si credeva, ma solo quasi come in inglese, che in questa questione gode maggiori libertà di ogni altra lingua europea. Le particelle non possono servire come radice per formare verbi, né gli av-
25 verbi di tempo, né certi nomi sostantivi il cui significato non permette che da essi si formino verbi. Per es.: dalla parola *buan* (luna) non si può formare alcun verbo, né da *laḡit* cielo, etc..

Forme. Il verbo tagalo ha varie forme: la semplice e quelle circostanziali simili alle forme *niphel*, *hit pahel*, dell'ebraico. Per esempio: dalla radice *kuha*, estrarre, si
30 ottengono *magpakuha*, comandare di estrarre, *makakuha*, trovare senza volere, etc..

Voci. Il verbo tagalo ha due voci, la attiva e la passiva. L'attiva si usa sempre quando l'oggetto del verbo non è determinatamente conosciuto, e la passiva nel caso contrario. Es.: *Magpatay ka nḡ manok* (attiva), ammazza tu un gallo o una gallina,
35 etc.. Qui non si stabilisce quale gallo o quale gallina si sta per ammazzare. Ma se io dicessi: *patayin mo aḡ manok*, sia ammazzato da te quel gallo o quella gallina (che conosciamo). In conclusione, il soggetto del verbo, sia nella attiva che nella passiva deve essere un oggetto o un essere determinato.

Tempi. I tempi del verbo tagalo sono il presente, il passato, il futuro e l'imperativo.

40 *Modi.* Il modo congiuntivo non esiste; si supplisce aggiungendo al tempo la parola *sana* che significa il desiderio, es.: *kunin mo* (estrai tu); *kunin mo sana* (se lo estraessi).

Persone. La forma del tempo rimane inalterabile per tutte le persone, per cui bisogna sempre esprimere la persona, a meno che non si capisca con facilità: per il

verbo in forma attiva il soggetto si suole posporre al verbo, contraendone la persona *tu*, *ikaw*, in *ka*; questo non impedisce che si possa anteporre, ma in questo caso deve essere accompagnato dalla particella di congiunzione *ay*, e tutti i pronomi devono essere usati nella forma primitiva.

5

CONIUGAZIONE DEL VERBO SEMPLICE NELLA VOCE ATTIVA

La voce attiva si distingue dalla passiva in quanto conserva il radicale alla fine della forma, e nell'assenza di ogni affisso e suffisso dove entri la *i*. *Pumatay* (radice *patay-um*), *magpapatay*, *maka-patay*.

10

(Richiamo l'attenzione dei filologi su questo radicale *patay* la cui radice è *pat*. È la stessa radice del verbo *matar*, il passaggio dalla forte *p* alla nasale *m* è naturale come vedremo poi in *matay*).

15

Dal radicale *patay* il verbo attivo semplice forma i suoi tempi nel modo che segue.

15

Per il futuro, raddoppiando la prima sillaba del radicale, *patay*, futuro *pàpatay*; *ulan*, fut. *ùulan*; *kuha*, futuro *kùkuha*. Questo raddoppio è probabilmente il risultato della ripetizione della parola *pàpatay*: forse prima era *patay patay*. Abbiamo fatto osservare che la ripetizione diminuisce la forza di un'idea. Che cos'è in realtà il futuro se non la forma più tenue del verbo, dal momento che non succede e non è successo? E di più ci conferma in questa idea l'accento tonico di questa prima sillaba, il che ci dimostra che qui sono state soppresse lettere o sillabe il cui valore è stato espresso dall'accento tonico. In *pàpatay*, la sillaba *pà* non appartiene al radicale: è *pàpatay*.

20

Per formare il passato, si antepone la sillaba o particella *um* prima della prima vocale del radicale, così da *patay*, si ha *p-um-atay*, da *kuha*, *k-um-uha*, da *hiġi*, *h-um-iġi*, da *ulan*, *um-ulan*, da *ilag*, *um-ilag*, da *alis*, *um-alis*.

25

(Ignoro ancora l'origine di questo prefisso o infisso *um*; Esguerra, che cita Humbolt, nel suo *Tagaliches Verbum* (Kawi Sprache), mette, invece di *um*, *ung* ovvero *uġ*, il che non è esatto, e dice *sungmulat*, *s ung mulat*. Oltre al fatto che non è così, di dove estrae la combinazione *uġm* o *ungm* che non è propria della lingua tagala? Forse studiando altre lingue affini al tagalog, si potrà trovare l'origine di questa sillaba *um*, che introduce nel radicale l'idea del passato.)

30

Per il presente, la lingua tagala si avvale di una combinazione del futuro e del passato anche più filosofica: se tocca alla lingua ebraica non avere presente, il tagalog non può negare che il presente esista, e lo esprime come l'avvenire che passa subito nell'istante. In effetti, che cos'è il presente se non l'avvenire che sta passando, passando rapidamente? Così per il presente del *patay* si forma il futuro e sopra il futuro si applicano le regole del passato: *patay*, futuro *papatay*: si applichi sopra questa parola l'anteposizione di *um* sopra la prima vocale e si dirà *p-umapatay*; *alis*, fa *aalis*, presente *um-aalis*; *hiġi*, *hihiġi*, *h-umihiġi*; *iibig*, *um-ibig*.

40

In generale l'imperativo del tagalog si forma con l'infinito come in inglese, con la differenza che nel tagalog i pronomi si pospongono sempre, e per la seconda persona si usa la forma *ka* in vece di *ikaw*. Diciamo *in generale*, perché per l'imperativo

della voce attiva della forma semplice non s'impiega l'infinito, ma il passato, così si dice: *humuha ka*, *kumuha tayo*, *kumuha kayò*, etc..

Il congiuntivo non esiste in tagalog; al suo posto esiste una specie di ottativo, mediante l'aggiunta della particella *sana* che aggiunge l'idea del desiderio. *Kukuha*
 5 *sana akò*, io stavo per estrarre, io desideravo estrarre.

Kumuha sana akò, io avrei estratto, *kumukuha sana akò*, io stavo estraendo, etc..

VOCE PASSIVA

Suffisso *in*

10

La passiva del tagalog si forma con l'aggiunta del suffisso *in*. Quando si trova una forma di un verbo qualunque con questo suffisso, si è certi che appartiene a questa voce, così, *patay-in*, *pimatay*, etc.. Nelle forme composte invece di *in* si usa *i*.

15 L'infinito passivo si forma dalla radice aggiungendole *in*; così, da *patay*, *patay-in* (essere morto); *sunug*, *sunugin*. Quando la radice o il radicale finisce con vocale senza accento grave o circonflesso, come *huli*, *hila*, s'interpone una aspirazione per evitare l'effetto cacofonico di due vocali di seguito e così dicono: *huli-hin*, *hila-hin*. Invece, se la vocale ha un accento grave o circonflesso, ossia, se è una vocale lunga,
 20 come in *subà*, *likhâ*, l'affisso non ha bisogno di aspirazione, dunque si ha *suba-in*, *likha-in*.

Lo *in* dell'infinito si converte in *an* quando l'azione del verbo non si riferisce direttamente al soggetto come in *butas*, forare: *butasin mo ang bundok*, fora il monte; *butasan mo ang bundok*, fagli un buco al monte. Tuttavia alcuni verbi hanno
 25 solo la forma in *an* in vece dello *in* all'infinito: *dalhin mo dine si Pedro*; porta Pietro qui (accusativo); *dalhan mo dine si Pedro naġ pagkain*; porta a Pietro da mangiare e, traducendo letteralmente: *Pietro sia portato da te*, e *a Pietro sia portato da te da mangiare*.

L'indicativo forma i sui tempi seguendo fundamentalmente le leggi della voce attiva.
 30

Il futuro risulta dal raddoppio della prima sillaba delle radice, così: da *hulihin*, essere raccolto, si ha *huhulihin*, sarà raccolto; *dalhin*, ha un aspirazione perché proviene da *dalahin* (radicale *dalà*, essere portato), *dadalhin*, sarà portato, *buksan*, essere aperto, *bubuksan*, sarà aperto.

35 Il passato mette prima della prima vocale del radicale il suffisso *in*, invece dello *um* della voce attiva, perdendo la terminazione *in* dell'infinito; così, da *dalhin* si forma *dinalà*, fu portato; *patayin*, esser ucciso, *pinatay*, fu ucciso; *ibigin*, essere amato, *inibig*, fu amato; *antayin*, essere aspettato, *inantay*, fu aspettato, etc..

Il presente è, come nella voce attiva, una combinazione del passato e del futuro; così, *patayin* fa al futuro *papatayin* che, applicando la regola del passato, forma il
 40 presente *pinapatay*, è morto; *hilahin*, futuro *hihilahin*, convertito in passato, fa *hinihila*, è tirato, trascinato. Che cos'è, in effetto il presente se non il futuro che si converte in passato, o meglio, il passaggio del futuro verso il passato?

L'imperativo usa la forma più breve del verbo, come quella dell'infinito; così dice: *dalhin mo*, porta tu, *buksam mo*, apri tu, etc..

FORME COMPOSTE

5

Ci sono alcuni prefissi nel tagalog che, anteposti alla radice modificano l'azione del verbo, come *mag*, *magpa*, *makàpa* per la voce attiva; passiva *ika*, *ipa*, *ipag*, *pa*. Così anteposte al radicale *patay* che significa morte violenta, la modifica così.

Magpatay: ammazzare;

10 *magpapatay*: far sì che uccidano (si distingue da *magpàpatay*, *makapatay*: uccidere senza volerlo);

papatày: lasciarsi ammazzare;

makapatay: poter uccidere;

ikàpatay: essere morto per ... la tal causa;

15 *ipapatay* (si distingue da *ipàpatay*): far che sia ucciso;

ipag patay: fare uccidere in ossequio a qualcuno;

sabi: dire;

magsabi: far sapere;

magpasabi: comandare che facciano sapere;

20 *makàsabi*: dire senza volerlo;

butas: foro;

magbutas: fare buchi; forare;

magpabutas: fare sì che forino;

ikabutas: essere la causa con cui si fora;

25 *ipag butas*: fare un foro per l'altro, etc.;

ipa-butas: fare che sia forato;

pa butasan: far sì che buchino altro, etc.;

pabutas: farsi forare;

makabutas: riuscire a forare.

30

PREFISSI *mag*

La particella *mag* ha molta parentela con le radici *mag* o *mog* del tedesco, con il *may* dell'inglese, con il *magnus* del latino, il *mega los*, il *max* o *mai* del greco, 35 il *mahimo* del visaya¹, etc., dà l'idea del potere, mette veramente in azione l'idea di una radice, cioè la converte in verbo.

Il verbo formato con questi prefissi, fa i suoi tempi con il verbo semplice seguendo le stesse regole, senza maggiori differenze del fatto che, invece di adottare la particella *um* prima della prima vocale del radicale, per formare il passato, si limita solo a 40 cambiare la *m* della particella in *n*, particolarità che si osserva nelle altre forme composte e la cui ragione ignoriamo completamente. Così:

¹ Dialecto dell'isole mediane filippine.

Magbaro, mettersi la camicia: passato *nagbaro*, futuro *magbabaro*, presente *nagbabaro*, imperativo *magbaro*.

Questo prefisso *mag* si antepone a tutti i nomi che si vogliono verbalizzare o convertire in verbi; come in *bahay*, casa; *magbahay*, fare casa; *lupa*, terra; *maglulupà*, avere terreni; *usig*, indagine; *mag usig*, fare indagini; *hirap*, lavoro, pena, *mag hirap*, sopportare lavoro, pene, etc..

La *g* di *mag* è nasale a volte, sia davanti a una *k* che assorbe, o davanti a una vocale, e allora modifica il significato del verbo. *Usap*, conversazione, dialogo, *mag usap*, significa dialogare, ma *maḡ usap* invece equivale a pronunciare o parlare; *aso*, cane; *mag aso*, aver dei cani, curarli, *maḡ aso*, andare a caccia (con i cani). Invece in altri radicali non si trovano queste due forme, come in *utaḡ*, debito, non si dice *mag utaḡ* ma *maḡ utaḡ*, chiedere in prestito, far debiti; *kilabot*, pieghe della pelle nella carne della gallina, per esempio *maḡilabot*, rabbrivire.

Questo prefisso ha la particolarità di raddoppiare la sua ultima sillaba nel futuro, invece di farlo la prima sillaba del radicale, così si dice *magpapabili*, farà comprare, invece di *magpabibili*.

PREFISSO *magpa*

Questo prefisso aggiunge al verbo l'idea di un'azione che ha per conseguenza l'azione del verbo.

PREFISSI *makà* e *maka*

Makà indica l'azione del verbo eseguita senza il previo desiderio della persona, in opposizione all'altro prefisso *maka* senza accento o atonico, che indica il contrario; così *makàpatay* significa ammazzare senza volerlo e *makapatay* invece, riuscire ad uccidere. Si distinguono radicalmente nella formazione del futuro: *makà* raddoppia la sua ultima sillaba, invece di farlo la radice e *maka* atonico dà il futuro raddoppiando la prima sillaba del radicale, così, *makabili*, comprare senza previo desiderio: futuro *makakàbili*; *makabili*, riuscire a comprare, futuro *makabibili*.

SUFFISSO *pa*

Il suffisso *pa* atonico, aggiunge all'idea della radice un'attività del soggetto favorevole all'azione, così, *patay*, uccidere, *papatay*, lasciarsi ammazzare; *bili*, comprare, *pabili* farsi comprare, etc.. Questo suffisso non si altera, nel passato prende il prefisso *na* e nel futuro si raddoppia la radice.

PREFISSI PASSIVI *ika*, *ipa*, *ipag*

Questi tre prefissi seguono le stesse regole per la formazione dei tempi. Per il passato, prendono il suffisso *in* dopo *ik*, *ip*: per il futuro raddoppiano la prima sillaba del radicale, e per il presente si combina il passato con il futuro.

	PASSATO	FUTURO	PRESENTE
	<i>ikinapatay</i>		
	<i>ikinabili</i>	<i>ikabibili</i>	<i>ikinabibili</i>
5	<i>ipapatay</i>	<i>ipapapatay</i>	<i>ipinapapatay</i>
	<i>ipagbukas</i>	<i>ipagbubukas</i>	<i>ipinagbubukas</i>

FORMA IN *i*

10 Esiste una voce passiva di significato abbastanza vario, che invece della terminazione in *in* o *an*, ha davanti al radicale il prefisso *i*, come *ibukàs*, da *bukàs*, *ihuli*, da *huli*, etc.. Il passato si ottiene mediante l'aggiunta della particella *in* davanti alla prima vocale del radicale; il futuro, raddoppiando la sua prima sillaba, e il presente, come quello di tutti i tempi.

15	<i>Ihuli</i>	<i>ihinuli</i>	<i>ihuhuli</i>	<i>ihinuhuli</i>
	<i>Ibukàs</i>	<i>ibinukàs</i>	<i>ibubukàs</i>	<i>ibinubukàs</i>

SINTASSI

20 *na*

Na, come abbiamo detto, doveva essere da principio *ḡa*, come si conserva in certi legami, e rappresenta l'unione tra due idee, *kahuy na mabuti*, albero buono; *mabutiḡ kahuy*, buon albero. Corrisponde al *che* relativo italiano e nella frase *kahuy na mabuti* fa le funzioni di un relativo come se dicessimo "albero che è buono"; *arbor qui est bonus*, etc.. È il legame tra due sostantivi, purché tra di loro non ci sia dipendenza, tra un sostantivo e un aggettivo, tra un sostantivo e un verbo.

30 *Bahay na lupa*, casa di terra, *bahay na malakì*, casa grande, *bahay na iginibà*, casa che demoliscono. Quando *na* segue una parola che termina in vocale o in *n*, si unisce ad essa perdendo la *a* atonica e acquistando la sua antica forma *ḡ*: così, *bato na buhày* fa *balong buhày*, pietra viva; *balon na malalim* fa *balog malalim*.

ni, naḡ

35 La dipendenza tra due idee, ovvero la dipendenza di una di esse dall'altra, si esprime per mezzo di *ni*, quando il possessore è un nome proprio, e con *ng* quando non lo è: *ang aso ni Pietro*, *ang gaso ng Hari*; il cane di Pietro, il cane del Re.

40 La dipendenza si esprime anche con *kay* e *sa* per nomi propri o no rispettivamente, e in questo caso si antepone il possessore e si lega con l'oggetto posseduto per mezzo della particella di legame: *ang kay Pedrong aso*, il cane di Pietro; *ang sa Haring aso*, il cane del Re.

ay

Quando si vuole esprimere in un giudizio la concordanza o la non concordanza tra due idee, ci si serve della particella *ay* atonica, per questo si unisce sempre alla parola che la precede, purché termini con vocale o in *n*, *aḡ araw ay maliwanag*, il sole è splendente, *ang aso'y isaḡ hayop*, il cane è un animale, *aḡ balo'y malalim* (5 *balon ay-balo'y*), il pozzo è profondo.

Questa particella *ay* serve anche per ristabilire l'idea tra due proposizioni o idee che dipendono una dall'altra, quando il loro ordine si è alterato, per es.: *bibili sana akò ng bahay kuḡ ako'y mayaman*, io comprerei una casa se fossi ricco. La frase può cominciare con la proposizione indipendente, ma allora si pone tra le due la particella (10 *ay*: *kuḡ ako'y mayaman, ay bibili sana akò naḡ bahay*).

Negli esempi sopra citati si può sopprimere lo *ay* dicendo in questo modo: *maliwanag ang araw; isaḡ hayop aḡ aso; malalim aḡ balon*, perché per la mente tagala questo è l'ordine logico delle idee, esprimere prima il concetto principale che colpisce (15 la sua immaginazione).

DEL REGIME DEL VERBO

Il termine diretto dell'azione del verbo in attivo va preceduto dalla particella di dipendenza o possesso *nḡ* come nel francese *du*: *bibili akò nḡ isda* (j'achéterai *du* (20 *poisson*), comprerò del pesce).

Al passivo non sempre il soggetto è il termine diretto dell'azione del verbo: quando il verbo ha due complementi passa al nominativo il più importante e l'altro si conserva con la particella che segna il riferimento o il possesso. *Bigyan mo si Pedro nḡ tubig* (letteralmente: sia data da te a Pietro dell'acqua), *ipagpatay mo ang maysa-* (25 *kit nḡ manok* (fai ammazzare un pollo per il malato).

PRONOMI PERSONALI

				possessivo
30	Nominativo	<i>akò,</i>	io	
	Genitivo	<i>ko,</i>	di me	<i>akin</i> mio
	Riferimento	<i>sa akin,</i>	a me, per me, con me	
	Nominativo	<i>ikaw</i> o <i>ka</i>	tu	
35	Genitivo	<i>mo</i>	di te	<i>iyo</i> tuo
	Riferimento	<i>sa iyò</i>	a te, per te, con te	
	Nominativo	<i>siyà</i>	lui, lei	
	Genitivo	<i>niyà</i>	di lui, di lei	<i>kaniyà</i> suo
40	Riferimento	<i>sa kaniyà</i>	a, per, con lui, con lei	
	Nominativo	<i>kamì</i>	noi, escludendo la persona con la quale si parla	
	Genitivo	<i>namin</i>	di noi	<i>amin</i> nostro

	Riferimento	<i>sa amin</i>	a, per, con noi		
	Nominativo	<i>tayo</i>	noi, includendo la persona con la quale si parla		
5	Genitivo	<i>natin</i>	di noi	<i>atin</i>	nostro
	Riferimento	<i>sa atin</i>	a, con, per noi		
	Nominativo	<i>kayò</i>	voi		
	Genitivo	<i>ninyò</i>	di voi	<i>inyò</i>	vostro
10	Riferimento	<i>sa inyò</i>	a, per, con voi		
	Nominativo	<i>silà</i>	essi		
	Genitivo	<i>nilà</i>	di loro	<i>kanilà</i>	suo, di loro
15	riferimento	<i>kanilà</i>	a, per, con loro		